

Alessandro Rocca

ARCHITETTURA

LOW COST LOW TECH

Invenzioni e strategie di un'avanguardia a bassa risoluzione

Alessandro Rocca

LOW COST/LOW TECH

SASSI

SASSI

Le difficoltà dell'economia mondiale hanno generato una condizione nuova: quando è necessario ridurre i costi la sobrietà diventa interessante e attraente, e le capacità di ricerca e sviluppo dei giovani architetti producono edifici di una nuova generazione. Oggi, si costruisce con budget limitati e si trasforma la ridotta disponibilità di denaro in energia creativa. Edifici meno costosi e più intelligenti, meno lussuosi ma più amichevoli e accoglienti. Questo volume mostra più di venti progetti, scelti dall'architetto e scrittore Alessandro Rocca, che delineano i diversi volti di una nuova avanguardia mettendo in luce le invenzioni, le opzioni e le strategie che danno forma e significato al mito della produzione sostenibile. La nuova architettura, low-cost e low-tech, risponde a una più attenta comprensione dell'ecologia umana e diventa simbolo di un profondo rinnovamento tecnico ed estetico che riguarda ogni aspetto della vita contemporanea.

L'autore

Alessandro Rocca è architetto, giornalista e scrittore; collabora regolarmente con la rivista "Interni" e con altre riviste italiane e straniere; insegna progettazione e teoria dell'architettura presso il Politecnico di Milano e la Clemson University (South Carolina). Tra i suoi libri più recenti: *Modern Alternatives - Heller & Klatzner Architecture*, Springer, 2008; *Parchio Rurali*, Abitare Segesta - RCS, 2008; *Gilles Clément. Nove giardini planetari*, 22publishing, 2007; *Architettura naturale*, 22publishing, 2006. Vive e lavora a Milano.

ISBN 978-88-96045-15-2



€ 24,00

9 788896 045152

LOW COST / LOW TECH

SASSI

Alessandro Rocca

Architettura

LOW COST/LOW TECH

Invenzioni e strategie di un'avanguardia a bassa risoluzione

SASSI

Progetti di

Interboro Partners – New York

Charles Barclay – Londra

Plan B Arquitectura – Bogotá

JPRCR Arquitectos – Medellín

Vicente Guallart – Barcellona

A12 – Milano

Peter Gabrijelcic, Boštjan Gabrijelcic, Tomaž

Budkovic – Lubiana

Davidson Rafailidis – Berlino

A1 Architects – Praga

Stephen Atkinson – Palo Alto

Totan Kuzembaev – Mosca

Atelier Tekuto – Tokyo

Shuhei Endo – Osaka

Adamo Faiden – Buenos Aires

Lacaton & Vassal – Parigi

Alejandro Aravena – Santiago del Cile

Fare Studio – Roma

Rabih Hage – Londra

Studio Arne Quinze – Bruxelles

Sanei Hopkins – Londra

Mos Studio – New Haven

Junya Ishigami – Tokyo

Sommario

9	Ragioni e passioni dell'architettura povera
19	Come affrontare la crisi economica progettando, costruendo e abitando case e giardini poveri ma belli
59	Basta l'immaginazione
73	Questo l'ho fatto io!
83	Vacanze economiche
103	Tempi duri, spazi stretti
119	Libertà a portata di mano
141	Casa dolce casa
167	Shabby chic / Riciclare e occupare
181	Seconde case
189	Open space, costa meno
203	Bibliografia
205	Regesto e crediti



Osservatorio Kielder, Charles Barclay Architects, Northumberland, Inghilterra, 2008.

Negli ultimi anni, e in tutto il mondo, molti architetti, per la maggior parte giovani, stanno costruendo edifici con un budget limitato e stanno trasformando questa mancanza di denaro in un'opportunità creativa. 7

Le difficoltà dell'economia mondiale, insieme alla crescente presa di coscienza di gran parte dei paesi in via di sviluppo, hanno creato le premesse favorevoli per una concezione nuova. Il narcisismo diventa La sobrietà diventa interessante e attraente e le capacità di ricerca e sviluppo dei migliori, tra gli architetti giovani e meno giovani, producono edifici di una nuova generazione. Edifici meno costosi e più intelligenti, meno lussuosi e più amichevoli e accoglienti.

Questa riduzione della risorse è il principale incentivo di questa architettura migliore che, forse, è l'avanguardia che prepara il terreno per la prossima ondata di edifici totalmente sostenibili, ecologici ed energeticamente virtuosi che probabilmente domineranno la scena nel prossimo futuro. Ripulendo, semplificando, inventando, usando nuovi e vecchi materiali e rifiutando le astuzie e i trucchi dell'esibizione fine a se stessa, questi edifici, spazi pubblici e giardini sono testimoni e prove di una nuova mentalità, di un approccio al progetto che è maturo per affrontare la costruzione di un mondo nuovo. Questo libro presenta una collezione di esempi di magnifiche architetture realizzate con un budget che varia dal minimo possibile, nella maggior parte dei casi, fino a giungere al medio livello e, in qualche caso, a costi medio alti. Ma, indipendentemente dagli euro, dai dollari, dalle sterline e dagli yen spesi, sono tutti esempi in cui la ricerca del progettista mira a raggiungere traguardi che non si esauriscono nel glamour dell'oggetto ma che si estendono nella ricerca di relazioni, di nuove tecniche e di nuovi spazi sperimentando idee nuove, scelte coraggiose e, talvolta, realizzando imprese che sarebbero apparse francamente impossibili.

Ragioni e passioni dell'architettura povera

L'architettura a basso costo è un terreno di sperimentazione particolarmente vivace frequentato, per necessità e per scelta, da progettisti giovani che accettano la sfida di un budget limitato, o francamente insufficiente, come uno stimolo per escogitare soluzioni nuove e imprevedibili. La necessità aguzza l'ingegno e, in architettura, questo è particolarmente vero. In più, in architettura si gioca l'eterna partita tra l'essere e l'apparire, tra forma e funzione, tra realtà e immaginazione e ogni costruzione, anche la più semplice ed elementare, si misura con gli atti fondamentali della vita umana. Azioni semplici, come il mangiare e il dormire, che presuppongono qualità altrettanto basiche, come la protezione dagli agenti atmosferici e dai possibili aggressori. Sicurezza e comfort, a cui si aggiunge il requisito fondamentale della bellezza: la casa ci individua e ci rappresenta e le sue caratteristiche espressive gettano la loro luce, oppure la loro ombra, su chi la abita. Come fare, quando i soldi sono troppo pochi?

Occorre mettere in discussione i luoghi comuni e ripartire da capo, elaborando un concetto originale e mettendolo alla prova delle varie fasi del progetto e della costruzione. Un primo passo fondamentale è il riesame dei bisogni, da condurre con l'obiettivo di rinunciare a qualcosa che di solito è considerato come necessario, e questo si può fare solo personalizzando il progetto

all'estremo, cercando soluzioni custom, tagliate come un abito su misura. Una parete stabile sembra, anzi è, necessaria, ma solo fino a quando non si trova una brillante alternativa che la trasforma in un sistema spaziale composto da più strati, o in un elemento leggero e fluttuante che demanda ad altri mezzi le esigenze di sicurezza e privacy, come nel Cubo magico di Lubiana. Ugualmente, nessuno accetterebbe una casa senza stanze, neppure una, e invece si può realizzare un ambiente abitabile ed elegante costituito soltanto da un corridoio e sfruttando e modellando lo spazio nelle tre dimensioni, come ha fatto Atelier Tekuto nella casa-sogliola Lucky Drop.

Occorre rinunciare all'irrinunciabile, quindi, riconoscere i vincoli imposti da una condizione menomata e svilupparne tutte le potenzialità per giungere a un'ipotesi che stupisce, che dissipa la nostra diffidenza e scopre potenzialità e qualità che non avremmo mai immaginato. Sono questi i progetti che ci fanno riscoprire quanto è importante la creatività nell'architettura.

Guardando le scabre infrastrutture di Elemental, opera di Alejandro Aravena, la casa del tè di A1 Architects o gli esperimenti sociali di Adamo Faiden, ci convinciamo che si può fare architettura innovativa anche senza l'estremismo hi-tech, con le sue archistar e i suoi investimenti faraonici. Perché l'obiettivo dell'architettura non è solo quello di superare i record, con l'erezione del nuovo grattacielo più alto, del museo più visitato o del condominio più ecosostenibile, ma è anche saper affrontare con abilità e fantasia il problema più semplice e antico del mondo, quello di costruirsi una casa bella, dolce e confortevole, una casa che ci assomigli, che ci accontenti e che non costi troppo!

Poveri ma belli

Dai tempi di san Francesco ai giorni nostri, il volto della povertà mantiene il carattere ambiguo e molteplice che l'ha sempre caratterizzata. L'aspetto della povertà reale, totale, è terribile, crudele, e tocca i nervi più sensibili della nostra umanità.

La descrizione di un mondo povero, soprattutto quando lo percepiamo derelitto e senza speranza, è una delle maniere più sicure per suscitare compassione e indignazione, per condividere la sofferenza e l'ingiustizia del mondo, per azionare iniziative di solidarietà e soccorso. La letteratura

di impegno sociale, il cinema e la fotografia hanno praticato queste vie con grandi risultati. Gli eroi poveri della vita moderna sono il David Copperfield di Charles Dickens, gli operai di D.H. Lawrence e di Émile Zola, il proletariato moscovita di Michail Bulgakov, i gauchos urbani nell'Evaristo Carriego di Jorge Luis Borges, i cowboy di Cormac McCarthy, i poveri ma belli del Neorealismo italiano, i dropout di Jack Kerouac, Raymond Carver e Charles Bukowski fino ai dannati postmoderni che si ritrovano, per darsene di santa ragione, nei Fight Club di Chuck Palahniuk.

Le fotografie di Diane Arbus o di Sebastião Salgado hanno raccontato e continuano a raccontare l'indigenza e l'inconsapevole tenerezza degli emarginati e degli umili delle società affluenti e del terzo mondo, contribuendo al riconoscimento di una dignità sociale e umana alternativa rispetto ai totem e ai tabù della borghesia bempensante.

Oggi la povertà è abbagliante negli slum dei diseredati del mondo occidentale, nelle periferie nordamericane come nelle banlieue francesi, e nei paesi poveri dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina, teatri in cui si rappresentano senza veli, per chi li vuole vedere, gli squilibri e le ingiustizie del sistema economico mondiale. Il sentimento di umanità, la condivisione, il coinvolgimento che la povertà suscita passa attraverso l'efficacia delle immagini che la rappresentano: immagini terribili che contengono una incredibile forza di persuasione e persino di seduzione. I volti, i corpi, le vesti, le case e le strade, raccontano di altri mondi che, a dispetto di chi pensa il globalismo come un sistema chiuso e totalizzante, esprimono valori etici ed estetici alternativi e affascinanti, completamente diversi dai nostri.

Di un film afgano ci indigna l'ingiustizia palese del burqa ma, con l'altra metà del nostro cervello, ammiriamo l'infinita varietà e bellezza delle sfumature dell'azzurro e dell'indaco e, chi se ne intende, non può non notare la sapiente fattura della grata tessile che cela e ingabbia il volto della donna. Come raccontava Roland Barthes alle prese con l'enigmatico universo giapponese (**L'impero dei segni**, 1970), di fronte a un mondo che oltrepassa la nostra esperienza e la nostra capacità di immaginazione siamo sudditi dell'impero dei segni, ricevitori di immagini in cui i significati si fanno incerti, ambigui, molteplici. Rispetto alle abitudini della nostra società, ricca e tecnologicamente evoluta, la povertà è un inesauribile serbatoio di pensieri e di immagini che ci sembrano molto più efficaci, rispetto a quelli a cui ci affidiamo di solito, nel rappresentare il senso vero e profondo delle azioni e delle passioni umane.

L'opzione minimalista

Nel progetto moderno il minimalismo continua ad avere un ruolo importante. Preannunciato dall'**Ornamento e delitto** di Adolf Loos, affiancato dalla religione del cemento armato nudo e crudo di Le Corbusier, il motto **Less is more** assunto da Ludwig Mies van der Rohe segna il centro di una filosofia protagonista dell'intero Novecento e che, ancora oggi, si pone come linea guida principale, più o meno esplicita e più o meno consapevole, dell'architettura, della tecnologia e della moda. Mies, prima tedesco e poi americano, apolitico, silenzioso, iconico nei suoi completi grigi, il volto imperturbabile decorato dal sigaro sempre in bocca, è l'emblema del progetto come prodotto perfetto, del sublime industriale: costoso ma non lussuoso, rigoroso ma non austero, impeccabile nella forma e nelle funzioni, privo di inflessioni emotive o sentimentali, indifferente al locale perché internazionale e classico, nella sua aspirazione alla condizione quasi divina del timeless, del senza tempo. Il motto di Mies non indica la rinuncia al superfluo ma segna piuttosto l'incredibile implementazione, lo stress, a cui sono sottoposte le componenti necessarie, essenziali – come i pilastri, le finestre, il tetto – che diventano ipertrofiche, totalizzanti, e occupano per intero i campi della forma e del significato. Nelle architetture di Mies non solo non c'è nulla in più, di troppo, ma qualche volta manca anche quello che riterremmo essenziale.

Come, per esempio, nella Neue Nationalgalerie di Berlino, una sublime scatola trasparente dove, per trovare le pareti a cui appendere i quadri, bisogna scendere nel piano interrato. I pilastri dei grattacieli di Mies, come le colonne del Partenone (e come i tubi cromati delle sue magnifiche poltrone) realizzano il capolavoro di esprimere per intero il significato di un edificio senza essere nient'altro che elementi architettonici basilari. Mies, che agisce sempre nella sfera del prodotto di alta gamma – siano ville, musei, grattacieli o arredi – non nasconde affatto il valore del denaro, anzi, forse lo rende ancora più evidente e luminoso mettendolo in relazione con il suo contrario, la povertà, attraverso la fedeltà al rigore assoluto, la manifesta ed estrema eliminazione dello spreco, l'ottimizzazione e la valorizzazione estetica dei materiali e delle loro prestazioni.

Il gioco di Mies è tanto più raffinato in quanto si svolge sul terreno ambiguo e fecondo della rappresentazione. È sintomatico l'esempio del Seagram Building, a New York, in cui il rigore assoluto della maglia strutturale è rappresentato, all'esterno, da un finto sistema di pilastri, profilati in bronzo che hanno una funzione esclusivamente decorativa.

Pauperismo di massa

Dopo le lezioni di Loos e Mies si è continuato a pensare di progredire, di trovare forza ed energia, di scoprire e sperimentare il nuovo per via di levare, attraverso una riduzione degli obblighi e delle abitudini e un progressivo avvicinamento a una supposta verità: dei rapporti strutturali, in architettura, e dei rapporti in genere, sotto tutti gli aspetti. Nasce e cresce così, nel secondo dopoguerra, il fascino della parola "liberazione": dai lacci e dagli impicci delle tradizioni vere e presunte, dai desideri non autentici, dalle false credenze, dalle convenzioni, dalla tirannia del consenso, del pubblico, delle leggi del mercato e del ritorno economico. In Italia, è liberazione dagli occupanti tedeschi e poi, in tutto il mondo cattolico, è la teologia della liberazione e, in tutto il mondo occidentale, liberazione dai costumi repressivi e autoritari della generazione precedente e, in molti casi, fuga dal benessere verso la povertà, attraverso le contraddizioni del boom economico e le avventure del Sessantotto.

Le comuni, il rifiuto del lavoro alienante e la critica radicale alla società dei consumi, le alternative dell'autocostruzione, l'agricoltura di sussistenza, l'occupazione abusiva di immobili abbandonati, l'esproprio proletario, diventano pratiche giovanili diffuse che instaurano modelli di vita comunitaria programmaticamente povera, e che rendono alla portata di tutti pratiche bohèmien che, fino a quel momento, erano riservate al mondo degli artisti. Per esempio il loft, traduzione newyorchese dell'atelier parigino, si impone come modello di architettura d'interni, di arredamento e di comportamento che esonda dall'ambito artistico per diventare l'espressione più efficace dell'abitare metropolitano. In Europa, il loft si innesta sullo squatting nordeuropeo e attecchisce, nel mercato immobiliare delle grandi città, come una tipologia di riferimento nel recupero e riciclaggio delle aree deindustrializzate (Branzi, 2007).

La povertà, nella società affluente, diventa un tema, una scelta e una critica efficace al mondo così com'è. E, in molti casi, una strada produttiva, un percorso in cui si mescolano nostalgie del mondo premoderno, ancora vivo e a portata di mano, e alternative futuribili. E questo avviene a tutti i livelli, dal cinema d'autore alla moda popolare che promuove su larga scala modelli volutamente poveri come i jeans, come i capi di origine etnica provenienti dalle Ande o dall'estremo oriente, oppure come gli indumenti militari. Negli anni sessanta appare chiaro, forse per la prima volta, che una società sempre più dinamica e pervasiva produce una grande quantità di materiale di scarto e che

sono queste scorie – semilavorati e oggetti ma anche spazi e territori e, talvolta persone e interi gruppi sociali – che alimentano le energie della critica e della creatività contemporanea. Nell'arte si diffonde l'uso di materiali di recupero provenienti dalle lavorazioni industriali, come il ferro ossidato di David Smith, Anthony Caro e Jean Tinguely, o direttamente dai mercatini delle pulci e dalle discariche, come le posate arrugginite di Arman e le auto rottamate di César (Rosalind Krauss, 1979).

Nascono il Teatro povero di Jerzy Grotowski e, per gemmazione, l'Arte povera di Germano Celant, che usa materiali primari, come terra, legno e ferro, e residui di scarto industriale. L'Arte povera, al di là dei suoi obiettivi peculiari, resta come un riferimento importante per tutti quei progetti che, nella scelta dei materiali e delle tecniche utilizzano il *décalage*, un declassamento qualitativo volontario, magari a partire da problemi economici ma anche utilizzando in maniera consapevole le potenzialità espressive del bricolage, del ready made, del riciclaggio, dell'assemblaggio. Un maestro di queste procedure è stato Frank Gehry (non a caso architetto molto seguito e studiato da Germano Celant) che, prima di giungere al successo internazionale, ha realizzato a Santa Monica e dintorni una serie di magnifiche architetture povere basate sulla utilizzazione dei materiali d'uso corrente nell'edilizia suburbana losangelina, come le reti metalliche, il cartone catramato, la lamiera ondulata, l'asfalto.

I ricchi e i poveri

Nei capolavori del modernismo internazionale di Le Corbusier e Mies van der Rohe, ricchezza e povertà sono indissolubilmente legati. La ricchezza dipende dagli spazi generosi, dalle tecnologie avanzate, dai materiali pregiati (più per Mies che per Corbu) e da una concezione avanguardista e dandystica in cui la vita si fa arte o, più prosaicamente, spettacolo della propria modernità, intesa come un must da esibire fino all'estremo limite della privacy e, talvolta, della vivibilità stessa.

Come nel caso della strepitosa, ma di fatto inabitabile e mai abitata, villa Savoye, o come nella magnifica villa a Plano, Illinois, di Mies, del 1960, isolata come un tempio greco al centro di un prato irrimediabilmente infestato da serpenti e anche, per venire ai giorni nostri, nella stazione dei pompieri del campus Vitra di Zaha Hadid, tanto spettacolare quanto inabitabile.

Ma oggi è tutto cambiato perché assistiamo al ritorno prepotente dell'architettura ricca nel senso più pieno del termine, con le tecnologie e i materiali più avanzati che allestiscono spazi spettacolari

arredati con i più esclusivi prodotti del design internazionale. In questi casi, l'architettura serve proprio a mostrare la potenza economica del committente. Siano grattacieli e musei o residenze di lusso, l'esagerazione e l'ostentazione dell'impegno economico mirano a rendere esplicito ed evidente l'esclusivo status sociale di chi frequenta e abita questi luoghi. In tutto il mondo si costruiscono architetture di fascia alta e altissima che riguardano tutti i tipi di funzioni – uffici, residenze, alberghi e ristoranti, centri fitness, showroom e centri commerciali – in cui si seguono i dettami di un'idea piuttosto precisa e condivisa del lusso. Per raggiungere questo target, i developer hanno bisogno di studi di architettura di alto livello e usano sia gli archistar, cioè i progettisti riconosciuti per l'alto indice di individualità e di riconoscibilità, sia un ristretto gruppo di agenzie di progettazione che garantiscono uno standard più anonimo ma perfettamente corrispondente alle convenzioni e abitudini internazionali. In seconda battuta, i developer hanno bisogno di una serie di fornitori che provvedono a corredare gli edifici dei complementi necessari, arredi fissi e mobili, materiali di rivestimento, illuminazione.

E in questo settore, il cosiddetto Contract, molte aziende italiane si sono imposte come partner ideali attrezzando con forniture consistenti le cucine e i soggiorni dei più esclusivi condomini di New York e di Londra, e illuminando e pavimentando i più lussuosi alberghi e showroom del mondo intero, dagli Emirati arabi all'estremo Oriente. Ma il futuro della città non si esaurisce nella moltiplicazione dei grattacieli e degli stadi olimpici, delle fifth avenue e rodeo drive, dei centri commerciali di lusso, dei financial district, dei luxury condominium e delle gate community (è significativo che per parlare di questi argomenti si sia praticamente costretti a passare alla lingua inglese!). Come dice l'architetto cileno Alejandro Aravena, "dobbiamo rispondere a un processo di urbanizzazione mondiale che ha una portata, una velocità e una povertà di risorse senza precedenti nella storia umana. La migrazione verso le città è sempre stato sintomo di progresso e particolarmente per i poveri, che vi hanno trovato condizioni migliori rispetto a quelle che lasciavano in campagna, anche se può sembrare paradossale.

Il problema è quello che si ha davanti, ovvero la migrazione dalla campagna alla città nei paesi in via di sviluppo che ha un'intensità mai misurata prima. Nei prossimi vent'anni ci troveremo a dover costruire per città che crescono di un milione di unità alla settimana avendo a disposizione 10.000 dollari a famiglia, e, per far fronte a questo processo, non abbiamo le conoscenze necessarie.

Quindi il futuro è una sfida difficile in cui l'architettura, con il suo potere di sintesi, può giocare un ruolo da protagonista." ("Y Magazine" 02/12/09). La forza della nuova architettura di lusso provoca, ed è un bilanciamento inevitabile e naturale, l'emersione di una tendenza opposta che, di giorno in giorno, sembra diventare sempre più forte e articolata. Una tendenza che raccoglie esperienze e tentativi anche molto diversi tra loro e che interpreta l'esigenza di contenimento dei costi come un'opportunità creativa, uno stimolo per sperimentare nuove soluzioni e per avventurarsi sul terreno, infido ma affascinante, di un'architettura che riesce a fare a meno di elementi e qualità apparentemente irrinunciabili.

Per evitare equivoci, occorre specificare che molte di queste architetture spesso si realizzano in paesi ricchi e possono contare su disponibilità tecniche ed economiche decisamente superiori, rispetto ai margini ristretti dell'edilizia a basso costo a cui si riferisce Aravena, da parte sua promotore di progetti sociali che si sperimentano nei paesi non sviluppati, in condizioni di emergenza economica grave. Alcuni affrontano con forte determinazione questioni di carattere abitativo legate alla povertà di risorse. E non solo Aravena, con il suo progetto di edilizia sociale Elemental, ma anche gli argentini Adamo e Faiden, che con Mu.Re.Re. presentano una strategia di parassitismo urbano di nuova concezione.

Un caso ancora diverso è quello dell'architettura progettata e prodotta dagli occidentali all'interno della cooperazione internazionale è in genere povera ma non bella, nel senso che i vincoli economici sono talmente tassativi, talvolta estremi, che per ogni problema è giusto e inevitabile seguire la soluzione economicamente più vantaggiosa. Per gli architetti che operano in paesi ricchi, anche se con budget limitato e vincolante, esistono comunque lo spazio e il tempo per la ricerca, per il gioco, per il piacere di sorprendere con un'ipotesi povera, sì, ma anche bella e accattivante. Progetti che si mettono alla prova su temi quotidiani e producono soluzioni provocatorie e originali. Altri si sono misurati con la dimensione minima e quasi ludica del microspazio, come Davidson e Rafailidis, inventori di una fantastica camera chiara, e Amir Sanei, che allestisce una minuscola e ironica seconda casa e altri fantastici padiglioni con dimensioni incredibilmente ridotte.

Negli Stati Uniti, lo sviluppo dell'architettura povera partecipa di una tradizione secolare legata al pionierismo e all'industrializzazione diffusa, due fattori che si uniscono in una consuetudine di

costruzioni leggere ed economiche che spazia dalle cabine minime dei boscaioli canadesi alle dimore, molto semplici e molto chic, dei newyorchesi in villeggiatura a Long Island, sulle spiagge degli Hamptons. A quella tradizione si riallacciano il lodge di Stephen Atkinson, il Winters Studio di Mos e il Lentspace di Interboro e anche, sul fronte orientale, i capanni neosuprematisti di Totan Kuzembaev. In Giappone, l'elevato costo del terreno e l'alto sviluppo industriale sollecitano soluzioni estreme: abitare interstizi, spazi compressi e deformati a seconda delle possibilità, strutture leggere eppure solide, pareti sottilissime eppure pesanti, con elementi di acciaio e di tessuto che racchiudono involucri come nidi, nicchie e abitacoli in cui il corpo si riconosce nell'esattezza delle dimensioni e nella singolarità degli spazi. Shuhei Endo e Atelier Tekuto sono esponenti di una scuola giapponese che oggi si trova decisamente all'avanguardia in tutti i campi dell'architettura, guidata e ispirata da maestri importanti come Toyo Ito e Kazuyo Sejima, artefice, con il socio Ruye Nishizawa, di una rivoluzione culturale che è una delle fonti primarie dell'architettura povera di oggi.

L'architettura del corpo

L'architettura povera riscopre, più di ogni altra, la centralità del corpo. Se l'architettura ricca può contare sull'alta tecnologia e sulla ricchezza dei materiali, l'architettura povera può ignorare pregiudizi e falsi miti, può non preoccuparsi del bello e della privacy, può accettare di durare meno tempo e forse anche di essere un po' meno solida ma, alla fine, non può evitare il principio primo dell'architettura, il confronto serrato con i corpi vivi che la abitano. I corpi e i loro cicli, le loro necessità e fragilità: il caldo e il freddo, la luce e il buio, il lavoro e il riposo, funzioni che entrano a far parte del progetto e lo alimentano trasformando una struttura in casa, in habitat commisurato alle esigenze della vita.

Ciascun progetto sceglie e mette al sicuro gli elementi vitali che ritiene fondamentali: per alcuni sarà il clima, per altri la sicurezza, per altri ancora le relazioni sociali, per altri una precisa idea di bellezza. Anche in regime di povertà, una funzione apparentemente semplice come l'abitare si moltiplica in una serie di fantasie e di tecniche potenzialmente infinite, avvolgendo attorno al corpo dell'uomo il gioco antico del respirare, del vivere, dello stare insieme.

Registro e crediti

Interboro, New York

LentSpace, Manhattan, 2009

Progetto: Tobias Armbrorst, Daniel D'Oca, Georreen Theodore (Interboro)

Costruzione: estate 2009

Committente: Adam Kleinman, Lower Manhattan Cultural Council, New York.

Ingegnerizzazione: Gilsanz. Murray. Steficek. LLP

General Contractor: Kokobo, Hempstead, NY

Costruzione: F.J. Sciamè Construction Co., Inc., New York, NY

Grafica: Thumb, Brooklyn, NY

Foto di Dean Kaufman, Michael Falco, Interboro

Costo: 600.000 \$

Charles Barclay Architects, Londra

Osservatorio Kielder

Kielder Water and Forest Park, Northumberland, UK

Design Team: Charles Barclay, Francesco Pierazzi, Simon Pepper, Samuel McDermott, Antonio D'Andria, Noam Oppenheimer

Progetto di concorso: 2005

Progetto definitivo: 2006-07

Costruzione: 2007-08

Superficie totale: 250 mq

Spazi aperti: 141 mq

Strutture: Michael Hadi Associates

Quantity Surveyor: Burke Hunter Adams

Consulente per l'astronomia: Charlie Barclay, direttore del Blackett Observatory

Committente: Kielder Partnership

Gestore: Kielder Observatory Astronomical Society

Costo: 400.000 £

Foto di David Grandgorge, Charles Barclay Architects

Plan B arquitectura, Bogotá + Jprcr arquitectos, **Medellín Orchideorama, Medellín, Colombia, 2006**

Progettisti: Felipe Mesa + Alejandro Bernal (Planb architects),

Camilo Restrepo + J. Paul Restrepo (Jprcr architects)

Collaboratori: Viviana Peña, Catalina Patiño, Carolina Gutiérrez,

Lina Gil, Jorge Buitrago

Strutture: Germán Serrate

Superficie costruita: 4200 mq

Progetto: luglio - dicembre 2005

Impresa: Mensula S.A.

Strutture metalliche: Estaco S.A.

Costo: 523 \$/mq

Costo complessivo: 2.200.000 \$

Foto di Sergio Gomez, Felipe Mesa, Veronica Restrepo

Gualart Architects, Barcellona

Microcostas Vinaròs, Spagna, 2006

Progettisti: Vicente Gualart e María Díaz

Studio geometrico: Marta Malé Alemany

Committente: Ayuntamiento de Vinarós, Generalitat Valenciana,

Ministerio de Turismo

Costruzione: Binaria

Piattaforme di legno: Gestalt

Costo: 400.000

Foto di Laura Cantarella, Nuria Díaz

gruppo A12, Milano

Il giardino di legno. LAB - Padiglione Temporaneo, Parco delle sculture, Kröller Müller Museum, Otterlo, Olanda, 2004

Progetto: Nicoletta Artuso, Andrea Balestrero, Gianandrea Barreca, Antonella Bruzzese, Maddalena De Ferrari, Massimiliano Marchica (gruppo A12)

Mostra: LAB (maggio - settembre 2004)

Curatore: Nathalie Zonnenberg

Artisti: Lara Almarcegui (Es), Heman Chong (Sg), Minerva Cuevas (Mx), Manfred Pernice (De), Tino Sehgal (De), Simon Starling (UK),

Nasrin Tabatabai & Babak Afrassiabi (Ir)

Impresa: Houtconstructie-Ede BV

Superficie del lotto: 4000 mq

Superficie espositiva coperta: 200 mq

Progetto: gennaio 2004

Costruzione: marzo-maggio 2004

foto di Andrea Balestrero, Alessandro Cimmino, Bob

Goedewaagen, Walter Herfst

Peter Gabrijelcic, Boštjan Gabrijelcic, Tomaž Budkovic, Lubiana

Cubo magico (Magic Box), 2009

Committente: Zasebni

Costruzione: 2008-2009

Costo: 100.000

Foto di Marko Zoranovic

Davidson Rafailidis, Berlino

Acchiappaluce (Selective Insulation), 2009

Old School House, Hexham, UK

Committente: Helen Ratcliffe & Alan Smith, Allenheads

Contemporary Arts

Progetto e costruzione: Stephanie Davidson e Georg Rafailidis

Tempo di costruzione: 4 giorni

Costo di costruzione: 280 £

Foto di Steve Hayes

David Maštálka / A1Architects, Praga

Casa del tè, Praga, 2008

Committente: David Maštálka e Lenka Kremenová

Costruzione: aprile-maggio 2008 (35 giorni)

Carpentiere: Vojtech Bilišic

Collaboratori: Lenka Kremenová, Marta Maštálková, Milan

Maštálka, Rudolf Maštálka

Costruzione della cupola: Jan Bašta

Discussione di diploma con Terunobu Fujimori, Università di Tokyo

Area costruita: 7 mq

Superficie utile: 3,75 mq

Costo: 6000

Foto di Ester Havlová

Stephen Atkinson Architects, Palo Alto, California

Williams Cabin, Durango, Colorado, 2008

Costo di costruzione: 200.000 \$

Superfici: 26 mq di spazio interno e 26 mq di spazio esterno

Foto di Mika Fowler e Mark Williams

Totan Kuzembaev, Mosca

Red Guest Houses

Moskovskaya Oblast, Russia, 2003-2004

Superficie: 35,70 mq + 10,88 mq di terrazza

Costo di costruzione: 32.000 \$

Foto courtesy Totan Kuzembaev

Atelier Tekuto, Tokyo

Lucky Drops, Setagaya, Tokyo

Progetto di: Yasuhiro Yamashita / Atelier Tekuto

Collaboratori: Shinji Haraguchi, Miki Amano / Atelier Tekuto

Struttura in acciaio: Masahiro Ikeda

Area del lotto: 58,68 mq

Superficie costruita: 21,96 mq

Superficie abitabile: 90,64 mq

Progetto: luglio 2002 - maggio 2004

Costruzione: maggio 2004 - febbraio 2005

Impresa: Hideo Kikushima, Seiichi Nose/Kikushima

Foto di Makoto Yoshida

Shuhei Endo Architect Institute, Osaka

Roofecture S, Shioya Tarumi-ku Kobe,

Hyogo-Pref. Japan, 2005

Consulenti: Masashi Ooji, Design-Structure Laboratory

Area del lotto: 130 mq

Superficie costruita: 50,3 mq

Superficie abitabile: 65,7 mq

Costo di costruzione: 25.000.000 Yen

Foto courtesy Shuhei Endo Architect Institute

Adamo Faiden, Buenos Aires

Case Lago, Buenos Aires, 2007

Progetto: Sebastián Adamo, Marcelo Faiden, Carolina Leveroni,

Luciano Intile, Paula Müller, Luciana Baiocco

Costo: 38.000 \$

Foto di Francisco Berreteaga

Adamo Faiden, Buenos Aires

Case Mu.re.re, Buenos Aires, 2009

Progetto: Sebastián Adamo, Marcelo Faiden, Luís Hevia, Carolina

Molinari, Arnau Andrés, Ainoa Mugetti, Juliana De Lojo, Natalia

Castillo, Juliana Olarte, Ana Kreiman

Consulente: En, Carlos Grinberg

Costo: 480 \$/mq

Anne Lacaton & Jean Philippe Vassal Architects, Parigi

Edilizia sociale, Mulhouse, Francia, 2005

Collaboratori: David Duchein, David Pradel

Strutture: Loeb Ingénierie SA, Cesma, Inotec, Cardonnel, E2I,

edilizia pubblica, 14 appartamenti da affittare

Superficie: 2262 mq, compresi garage e serre

Superficie media per ogni tipo di alloggio: T5 (175 mq), T4 (175

mq), T3 (128 mq), T2 (102 mq)

Costo: 1,05 M (75.000 per appartamento)

Foto di Philippe Rouault, Lacaton & Vassal

Alejandro Aravena, Santiago del Cile

Elemental Iquique - 93 appartamenti, Iquique (Cile), 2004

Densità: 162,5 case/ha

Superficie del terreno: 5025 mq

Superficie costruita totale: 3500 mq

Appartamento iniziale: 36 mq

Appartamento ampliato: 70 mq

Duplex iniziale: 25 mq

Duplex ampliato: 72 mq
 Committente: Chile Barrio
 Team di progettazione: Alejandro Aravena, Alfonso Montero, Tomás Cortese, Emilio de la Cerda, Andrés Iacobelli
 Ingegnerizzazione: José Gajardo, Juan Carlos de la Llera
 Urbanizzazioni: Proingel, Abraham Guerra
 Costruzione: Loga S.A.
 Progetto: 2003
 Costruzione: 2004
 Costo: 7500 \$ / appartamento
 Foto courtesy Alejandro Aravena / Elemental

Alejandro Aravena, Santiago del Cile
Elemental Monterrey - 70 Abitazioni
 Santa Catarina, Gob. Nuevo León, México, 2010
 Densità: 477 ab./ha
 Superficie del terreno: 6591 mq
 Appartamento iniziale: 40 mq
 Appartamento ampliato: 58.75 mq
 Duplex iniziale: 40 mq
 Duplex ampliato: 76.60 mq
 Committente: Instituto de la Vivienda de Nuevo León (Ivnl)
 Ingegnerizzazione e urbanizzazioni: Area of projects and technological innovation, Ivnl
 Costo: 20.000 \$ / appartamento
 Foto courtesy Alejandro Aravena / Elemental

FARE (for an architecture of reality), Roma
 CBF - Centre pour le bien-être des femmes et la prévention des mutilations génitales féminines Gisèle Kambou

Consulterio per assistenza psico-socio-sanitaria e formazione
 Ouagadougou, Burkina Faso
 Progetto: FAREstudio_Riccardo Vannucci
 Team di progetto: FAREstudio_Giuseppina Forte, Joao Sobral, Erika Trabucco con Emanuela Valle
 Supervisione lavori: FAREstudio_Erika Trabucco, Joao Sobral
 Cliente: Ong Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo), Voix des Femmes
 Gestione del progetto: Clara Caldera, Paola Cirillo, Elena Bonometti, Sophie Sedgho
 Finanziamento: Democratici di sinistra, Commissione europea
 Progetto: 2005
 Costruzione: febbraio 2006 – novembre 2007
 Area del sito: 1600 mq
 Superficie coperta: 500 mq
 Costo della costruzione: 208.000 (edificio, sistemazioni esterne, pozzo con cisterna e pompa solare, pannelli fotovoltaici, gruppo elettrogeno, inceneritore, bungalow, servizi)
 Foto courtesy FARE Studio

Rabih Hage, Londra
Rough Luxe Hotel, Londra, 2008
 Foto courtesy Rabih Hage

SAQ | Studio Arne Quinze, Bruxelles
L'Éclaireur Sévigné, Parigi, 2009
 concept: SAQ
 project manager: Roel Dehoorne
 Foto courtesy SAQ
 Sanei Hopkins Architects, Londra

Quattro parodie, Suffolk, Uk, 2004-07
 Wendy House, Friston, Suffolk, ottobre 2004
 Costo: 750 £ circa
 Progetto, costruzione e foto di Amir Sanei
 Casa di Peter Pan, Suffolk, estate 2005
 Costo: 450 £ circa
 Progetto, costruzione e foto di Amir Sanei
 Garden Room, Friston, Suffolk, ottobre 2006
 Costo: 350 £ circa
 Progetto, costruzione e foto di Amir Sanei
 Mobile Eco Second Home to Sleep 7 – M.E.S.H, Snape, Suffolk, novembre 2007
 Costo: 850 £ circa
 Progetto, costruzione e foto di Sanei Hopkins Architects

MOS, New Haven, Connecticut
Terry Winters Studio
 Columbia County, New York, 2007
 Progetto: Michael Meredith, Hilary Sample (MOS)
 Collaboratori: Chad Burke, Fred Holt
 Strutture: Edward Stanley Engineers LLC
 Area edificata: 558 mq
 Foto di Michael Vahrenwald

Junya Ishigami, Tokyo
Natura estrema
 11° Biennale di architettura, Venezia, 2008
 Foto courtesy The Japan Foundation / Gallery Koyanagi, courtesy junya.ishigami+associates

Pubblicato per la prima volta in Italia
nel 2010 da Sassi Editore Srl con il titolo:

ARCHITETTURA LOW COST / LOW TECH

INVENZIONI E STRATEGIE DI UN'AVANGUARDIA A BASSA RISOLUZIONE

Copyright © 2010 Sassi Editore Srl

© testo, Alessandro Rocca

Sassi Editore Srl, viale Roma 122/b,
36015 Schio (VI)
tel +39 0445 539051, fax +39 0445 539051
www.sassieditore.it, info@sassieditore.it

visitare il sito www.sassieditore.it
per sapere dove trovare i nostri libri

ISBN: 978-88-96045-15-2

Coordinamento editoriale: Luca Sassi

Impaginazione: Rocca Lab

Revisione testi: Natalie Lanaro

Progetto grafico: Matteo Gaule, Fuorinorma

Riservati tutti i diritti. Nessuna parte della presente opera può essere riprodotta in alcuna forma (inclusa la fotocopiatura o la memorizzazione su qualsiasi supporto tramite mezzi elettronici e qualsiasi altro uso transitorio o incidentale) senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore. Ogni richiesta di autorizzazione alla riproduzione di qualsiasi parte della presente opera va inviata all'editore.

Alessandro Rocca è architetto, giornalista e scrittore, e collabora regolarmente con "Interni" e con altre riviste italiane e straniere. Insegna progettazione e teoria dell'architettura presso il Politecnico di Milano e la Clemson University (South Carolina). Tra i suoi libri più recenti, *Modern Alternatives. Höller & Klotzner Architecture*, Springer, 2008; *Parchi e fiumi*, Abitare Segesta - RCS, 2008; *Gilles Clément. Nove giardini planetari*, 22publishing, 2007; *Architettura naturale*, 22publishing, 2006. Vive e lavora a Milano.